LETTERA ENCICLICA

DI

PIO

PER DIVINA PROVVIDENZA

PAPA IX.

SANTISSIMO SIGNORE NOSTRO

AGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI D'ITALIA

LETTERA ENCICLICA

DI

PIO

PER DIVINA PROVVIDENZA

PAPA IX.

SANTISSIMO SIGNORE NOSTRO

AGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI D' ITALIA

FIRENZE
PER LA SOCIETA' TIPOGRAFICA
SOPRA LE LOGGE DEL GRANO
1850.

LETTERA ENCICLICA

DI N. SIGNORE SS.

PIO

PER LA DIVINA PROVVIDENZA

PAPA IX.

AGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI D' ITALIA

AI VEN. FRATELLI ARCIVESCOVI E VESCOVI D' ITALIA

PIO PP. IX.

Venerabili Fratelli Salute ed Apostolica Benedizione.

Conosceste, o Venerabili Fratelli, e lo vedete ora insieme con Noi, con quanta perversità sieno surti non ha guari certi perduti uomini, nemici di ogni verità, di ogni giustizia, di ogni onestà, i quali, o per frode e per ogni maniera di coperte vie, od anche a viso aperto, e come flutti di crucciato mare spumeggianti nel loro confondersi, si sforzano di spargere per ogni verso tra' fedeli popoli d' Italia una scapestrata licenza di pensare, di parlare e di darla pel mezzo ad ogni empietà, e si ingegnano di rendere inferma quì nella stessa Italia la cattolica Religione, e se mai potesse ciò avvenire, di spiantarla dai fondamenti. Quali fossero i lor diabolici consigli, si parve chiaramente come in certi altri luoghi, così massimamente nell'alma città, sede del Pontificato nostro, nella quale, forzati Noi di abbandonarla, essi, per pochi mesi è vero, ma senza più verun ritegno, imperversarono: e quivi facendosi auda-

cemente empio fascio di cose umane e divine, a tanto venne finalmente il loro furore, che sturbata l'opera del rispettabile Clero urbano e dei Prelati che per nostro volere animosamente vi esercitavano il sacro lor ministero, e sprezzatane l' autorità, anche gl' istessi miseri infermi in articolo di morte, destituiti di ogni soccorso di Religione, erano costretti a spirare alcuna volta fra i vezzi e le smancerie di qualche sfacciata meretrice.

Ed ora benchè la stessa città di Roma e le altre provincie del pontificio Dominio sieno, per misericordia di Dio, ritornate sotto la nostra civil signoria mediante le armi delle Nazioni cattoliche, e sien cessati parimente i tumulti di guerra in altre regioni d' Italia, non si rimasero tuttavia, nè si rimangono veramente dalla iniqua opera loro questi sciagurati nemici di Dio e degli uomini, minacciandone, se non con forza aperta, con altri modi almeno frodolenti, e non sempre saputi celare.

Ma alla Nostra infermità, cui tocca a sostenere in tempi cotanto difficili la cura suprema del gregge del Signore, e che acerbamente è afflitta da sì fatti pericoli peculiari alle Chiese d' Italia, non viene tra le angoscie piccolo conforto dal vostro zelo pastorale, o Venerabili Fratelli, del quale ed a Noi non mancarono molti argomenti anche fra 'l turbine della passata tempesta, e tutto giorno ce ne son porti dei nuovi e più chiari. La stessa gravità poi della cosa ci stringe, (chiamando, per debito dell'Apostolico officio, le Paternità vostre a parte della Nostra sollecitudine), ad aggiungere e con parole e con esortazioni sproni più acuti, affinchè sieno virilmente combattute insieme con Noi le battaglie del Signore, e sieno con animi concordi avvisati e procurati tutti quei mezzi, coi quali, benedicendogli Dio, vengano ristorati quei danni già patiti in Italia dalla santissima Religione,

non che ripulsati quegli che minacciosamente le stanno sul capo.

Tra le varie frodi, onde i predetti nemici della Chiesa fecero uso per alienare gli animi degli Italiani dalla Fede Cattolica, e' vanno anche asserendo, e non si vergognano di buccinarlo per ogni dove, fare ostacolo la cattolica Religione alla gloria, alla grandezza ed alla prosperità della gente italiana; e bisognare per ciò che nel costei luogo si introducano le dottrine ed i conciliaboli dei Protestanti, e si stabiliscano e si distendano, affinchè l' Italia possa da capo acquistare il primiero lustro degli antichi tempi, che vuol dire de' tempi pagani. Nel qual loro spropositare non è certo facile che altri giudichi se più sia da detestarsi la malizia di folle empietà, o la impudenza di bugiarda nequizia.

Imperocchè lo spirituale emolumento dello esser noi trasferiti dalla potestà delle tenebre nel lume di Dio, e, giustificati dalla grazia di Cristo, dello esser fatti, secondo la speranza, eredi della vita eterna, questo emolumento dell'anime, io diceva, che si deriva dalla santità della cattolica Religione, è certo di tal prezzo, che qualsivoglia gloria e letizia di questo mondo dee riputarsi verso di esso assolutamente per nulla. « Che giova all' uomo di guadagnare « tutto il mondo, se poi perde l' anima? che darà l' uomo « in cambio dell' anima sua ? » (1). E di fatto, è senza fallo tanto lungi che sieno toccati alle genti d' Italia simili danni temporali per il professare della vera Fede, che anzi elleno debbon contare tra i benefizj della cattolica Religione, se, ruinando l' Imperio romano, non caddero in quella medesima condizione, nella quale gli Assirj, i Caldei, i Medi, i Persiani ed i Macedoni che già molti anni avevano signoreggiato, alla lor volta precipitarono. Chè non ignora chi ha pur fior di senno, essere stata opera della Re-

ligione cattolica, che non solo fosse campata questa Italia dalle tenebre di tanti e sì gravi errori onde era accalcata, ma sì ancóra che tra le ruine di quell' antico Imperio, e tra le incursioni de' barbari che ci diluviavano ferocemente da tutta l' Europa, si mirasse inalzata nondimeno a tanto di gloria e di grandezza da prevalere a tutte le altre Nazioni del mondo, per forma che, mediante la Cattedra di Pietro stabilita in essa per singolare benefizio di Dio, ella dominò più largamente e più certamente per la Religione divina, che già non avesse fatto per la signoría terrena.

Ed altri moltl benefizj ed insigni procederono da questo medesimo privilegio singolare dell' avere in sè la Sede Apostolica, e dalla cattolica Religione che metteva, per questo, radici vie più sempre ferme tra' popoli d' Italia. E che sia vero: la santissima Religione di Cristo, maestra di verace sapienza, vindice della umanità e madre feconda di ogni virtù, svolse non pure gli animi degli Italiani dallo splendore di quella misera gloria, che i loro maggiori facevan consistere nel perpetuo travagliar delle guerre, nell' oppressare altri popoli, e mancipare, per quel loro diritto di guerra, a durissima schiavitù il numero degli uomini che mai si potesse maggiore; ma ella sola altresì, illuminando quegli stessi Italiani della luce della cattolica verità, gli destò a farsi seguaci di giustizia e di misericordia, ed a gareggiare eziandío efficacemente in chiare opere di pietà verso Dio, e di misericordia verso gli uomini. Per questo ne è dato l' ammirare nelle principali città d' Italia i sacri Templi ed altri monumenti de' tempi cristiani, non fabbricati mica a forza di crudeli travagli di uomini gementi in ischiavitù, ma dall'ingenua cura di carità vivificante: e l' ammirare più Istituti d' ogni maniera, ordinati o per gli esercizj di Religione, o per la educazione della gioventù e perchè vi si coltivino a

dovere le Lettere, le Arti e le altre Discipline, o per sollievo ai malori ed alle indigenze de' miserabili. E questa Religione divina, in cui sotto tanti nomi si comprende la salute, la felicità e la gloria d'Italia, questa, questa è quella Religione che si va gridando doversi sbandire da' popoli d' Italia! Noi non possiamo tenere le lacrime, Venerabili Fratelli, quando pensiamo trovarsi adesso degli Italiani cotanto tristi ed illusi miseramente, che facendo plauso alle prave dottrine di uomini empj, non dubitano di cospirare con esso loro a tanta rovina d' Italia.

Ma non vi è anche nuovo, o Venerabili Fratelli, che i principali fabbricatori di macchina così scellerata vogliono in fondo ferire a questo, che i popoli, menati da ogni vento delle perverse dottrine possano quindi essere spinti al disfacimento di tutto l'ordine, delle cose umane, e tirati ai nefandi sistemi del novello *Socialismo* e *Comunismo*. Chè sanno, e lo vedono confermato da lungo esperimento di molti secoli, non potersi da loro sperare veruna comunione di sentimenti dalla Chiesa cattolica, la quale veramente guardando il deposito della divina Rivelazione, nulla patisce che si detragga alle verità poste dalla Fede, nè che nulla si mischi ad esse per i nuovi sofismi degli uomini. Per questo si consigliarono di tirare gl' Italiani alle dottrine ed ai conciliaboli de' Protestanti: nei quali, per coglierli al laccio, vanno spargendo non esservi altro che una forma diversa della medesima Religione cristiana, nella quale si può, nè più nè meno che nella Chiesa cattolica, piacere al Signore. E non ignorano frattanto, che molto viene profittevole alla empia loro causa quel principio, supremo fra i dommi de' Protestanti, che le Sacre Scritture possono essere interpretate dal privato giudizio di chicchessia, confidando riuscir così loro più facile prima l'abusare esse Sacre Lettere, stortamente interpretandole per

propagare i loro errori quasi in nome di Dio; e poi appresso lo spinger gli uomini, così gonfj per la superbissima licenza di sentenziare in cose divine, a recare in dubbio gli stessi principj comuni dell' onesto e del giusto.

Cessi Dio per tanto, Venerabili Fratelli, che questa Italia, in cui, per la sede dell' Apostolico ministero stabilito in Roma, furono usate le altre Nazioni di attingervi limpide acque di salutare dottrina, sia fatta ad essi per innanzi inciampo e pietra di scandalo: cessi Dio che questa parte diletta della vigna del Signore si trovi ad essere sperperata da tutte le bestie della campagna: cessi che il popolo Italiano, invasato dal venefico bere nel calice di Babilonia, impugni armi patricide contro la madre Chiesa. A Noi per fermo, come ed a Voi, serbati in questi tempi di tanta prova per occulto giudizio di Dio, tocca il guardarci dall' impaurire per le frodi e per gli assalti di chi congiura contro la Fede d' Italia come se a ciò dovessero le nostre sole forze essere sufficienti: con tutto che per altro nostro consiglio e nostra forza sia Cristo, e potendo noi tutto per Lui senza il quale nulla non possiamo (2). Su dunque, Venerabili Fratelli, vegliate più che mai sopra il gregge affidatovi, e lui vi studiate difendere dalle insidie e dagli assalti de' lupi rapaci. L' uno aiuti l' altro di consigli, seguitate, come ben cominciaste, a raccogliervi insieme, affinchè investigato il principio del male ed i fonti principali dei pericoli, secondo i luoghi diversi, siate poi acconci ad apprestare i rimedi più efficaci con l' autorità e con la scorta di questa santa Sede e così, d' un solo animo con Noi e con tutto il vigore della pastorale sollecitudine, con l' aiuto di Dio, le vostre cure e le vostre fatiche a ciò dirizziate, che tornino senza effetto gl' impeti, le arti, le insidie e gli argomenti tutti de' nemici della Chiesa.

E perchè tornino senza effetto, bisogna studiarsi a tutto potere che il popolo poco istruito nella Dottrina cristiana e nella legge di Dio, e stordito per la continua licenza del vizio che in molti imperversa, non rimanga inabile ad apprendere le insidie che gli si tendono e la pravità degli errori che si mettono fuori. Strettamente dunque, Venerabili Fratelli, domandiamo alla vostra pastorale sollecitudine, che mai non restiate dal fare ogni opera, perchè i fedeli a Voi affidati vengano istruiti, ciascuno per quanto è capace, nei dommi e ne'precetti di nostra santissima Religione, e vengano ammoniti e provocati con ogni mezzo a comporre secondo questi la loro vita ed i loro costumi. Infiammate a questo fine lo zelo degli Ecclesiastici, e di quegli massimamente che hanno cura d'anime, sicchè meditando con buon proposito l'ufficio che riceverono nel Signore, e con gli occhi ai precetti del Concilio tridentino (3), con alacrità sempre maggiore si dieno, siccome richiedono i tempi, alla istruzione del popolo cristiano; e ne'cuori di tutti procurino di inculcare la sacra parola ed i consigli di salute, annunziando loro con breve e chiaro discorso i vizj che debbono schifare, e le virtù che debbono seguitare, per esser fatti abili a cansare la pena eterna ed acquistare la gloria celeste.

Principalmente poi è da tener cura, che essi fedeli abbiano impresso e profondamente fitto nell'animo quel domma della santissima Religione nostra, che è sopra la necessità della Fede cattolica per ottenere salute (4). Ed a tal fine grandemente giova questo, che nelle pubbliche preci i fedeli laici insieme col Clero rendano spesso singolari grazie al Signore per l'inestimabile benefizio della Religione cattolica, onde a tutti loro fece clementissimo dono, e che domandino allo stesso Padre delle misericordie, che gli piac-

cia difendere la professione della medesima Religione in questo nostro paese, e di conservarla inviolata.

Sarà poi certamente vostra cura speciale, che tutti i fedeli ricevano, a'tempi, dalle vostre Paternità il Sacramento della Confermazione, per il quale, sommo benefizio di Dio! vien conferita virtù e forza di singolar grazia a professare costantemente, anche ne'più gravi pericoli, la Fede cattolica. Nè certo ignorate, che fa molto a tal uopo, che essi, purgati dalle sozzure del peccato mediante sincera detestazione di esso, e mediante il Sacramento della Penitenza, ricevano spesso e con divozione il santissimo Sacramento dell'Eucaristía, il quale sappiamo essere cibo spirituale delle anime, e antidoto per cui siam prosciolti dalle colpe quotidiane e preservati da'peccati mortali, non che simbolo di quel corpo onde Cristo fu capo, e di cui noi volle che fossimo sì come membra legate per istrettissima congiunzione di Fede, di Speranza e di Carità, affinchè tutti parlassimo ad un modo nè fossero scisme tra noi (5).

E non dubitiamo del pari che non sieno per aiutarvi studiosamente dell' opera loro in tutte queste bisegne i Parochi ed i loro aiutatori, non che gli altri sacerdoti i quali in certe date stagioni, e massimamente nel tempo dei digiuni, usarono di esser deputati al ministero della Predicazione. Ma tuttavía all' opera loro è buono l' aggiungere alcuna volta gli straordinarj sussidj degli Esercizj spirituali e delle sacre Missioni, le quali, ove sieno commesse ad abil operaj, è chiaro che son molto acconce, benedicendole Dio, così ad infervorare la pietà dei buoni, come a svegliare a salutar penitenza i peccatori, ed anche uomini depravati per lungo abito di vizj: e ciò tanto efficacemente che il popolo fedele ne cresca alla scienza di Dio, e faccia frutto di ogni buona opera, e confortato dai larghi soccorsi della grazia ce-

leste, aborrisca con più fermezza le perverse dottrine de'nemici della Chiesa.

Con tutto questo per altro le cure Vostre e de' Sacerdoti vostri aiutatori, feriranno anche a ciò, che i fedeli prendano in maggior ribrezzo que' misfatti che passano con altrui scandalo. Vedeste voi stessi come in diversi luoghi siasi moltiplicato il numero di coloro che non si fanno coscienza del bastemmiare corampopolo i Santi del Cielo, ed anche lo stesso nome sacrosanto di Dio, o che sono conosciuti vivere in concubinato, congiunto tal fiata all' incesto, o che ne' dì festivi esercitano opere servili anche a bottega aperta, o che si fan beffe, presenti pure molti altri, dei precetti della Chiesa circa il digiuno e le qualità de' cibi, o che non si vergognano di commettere in simil modo altre diverse empietà. Non cessate mai di ricordare al popolo fedele, e di fargli considerare seriamente quanto sia smisurata la gravità di sì fatti peccati, e quanto severissime le pene che toccherà poi di soffrire a' loro autori non tanto per il reato proprio al fallire di ciascuno, quanto per lo spiritual pericolo nel quale indussero i loro fratelli mediante il contagio del mal esempio. Imperocchè sta scritto: *Guai al mondo per lo scandalo ..... Guai a quell'uomo da cui viene scandalo* (6).

Fra le varie maniere d' insidie, onde i maliziosi nemici della Chiesa e della Società si argomentano di sedurre i popoli, quella certamente vuol contarsi per prima, la quale ne' lor perversi consigli trovarono bell' e acconcia nel mal uso della nuova Arte libraria. E però mettono tutti sè stessi nel dar fuori empj libelli, gazzette e bugiarde scritture, piene zeppe di calunnie e di seduzione, e di moltiplicarle e moltiplicarle non si stancano mai. Ed anzi, confortati ed ajutati dalle Società bibliche, le quali da questa santa Sede furon

già e già condannato (7), non dubitano di andare spargendo altresì i sacri Libri, tradotti in volgare contro le regole della Chiesa (8) e miseramente guasti e tirati in mal senso con profano ed appena credibile ardimento, e, sotto colore di Religione, di raccomandarne la lettura al popolo fedele. Quindi ben comprendete secondo la vestra sapienza, o Venerabili Fratelli, con quanta vigilanza e sollecitudine vi bisogni ingegnarvi, acciocchè il fedel gregge aborrisca al tutto da quella velenosa lettura, e che siagli ben fitto nella memoria, nominatamente circa le lettere divine, che niuno al mondo può riputarsi da tanto, che presuma, confidando nel solo suo senno, di coartarle al proprio sentimento contro il sentimento che tenne e tiene santa Madre Chiesa: la qual sola e non altri ebbe da Cristo mandato di guardare il deposito della Fede, e di sentenziare circa il vero senso ed interpretazione delle divine Scritture (9).

A frenare poi si fatta peste dei cattivi libri, sarà profittevolissimo, Venerabili Fratelli, che quanti vi stan presso uomini d' insigne virtù e di sana dottrina, tanti facciano e dien fuori altri scritti di piccolo volume, da Voi per altro innanzi approvati, per edificazione della Fede, e per salutare istruzione del popolo. E sarà quindi vostra cura che si spargano tra' fedeli que' medesimi scritti, come altri libri parimente composti da altri di incorrotta dottrina e di provata utilità, secondo che richiederà la qualità de' luoghi e delle persone.

Tutti coloro poi, che insieme con Voi danno opera alla difesa della Fede, mireranno a questo massimamente che inculchino negli animi de' vostri fedeli, esaltino, ed imprimanvi la pietà, la venerazione e la osservanza verso questa suprema cattedra di Pietro, nelle quali voi tanto siete eccellenti, o Venerabili Fratelli. Ricordi bene il popolo fedele, vi-

ver quì e presiedere ne' suoi successori Pietro Principe degli Apostoli (10), la cui dignità non fallisce anche nell'indegno suo erede (11). Ricordi, Cristo Signore aver posto in questa Cattedra di Pietro il fondamento inespugnabile della sua Chiesa (12), aver dato a Pietro proprio le chiavi del Regno del Cielo (13), e per ciò averlo pregato che non venisse meno la fede di lui, dandogli mandato a confermare in essa i Fratelli (14), affinchè quindi il romano Pontefice successore di Pietro tenesse il primato in tutto il mondo, e fosse verace Vicario di Cristo e Capo di tutta la Chiesa, e Padre e Dottore di tutti i Cristiani (15). E certo nel propugnare questa comunione ed obbedienza de' popoli verso il romano Pontefice sta la via breve ed accorciativa da serbargli interi alla professione della cattolica verità. Imperocchè non può esser mai che niuno si faccia rubellante in verun modo alla Fede cattolica, se non rigetta ad un'ora l'autorità della Chiesa romana, nella quale sta, non mutabile, il magistero della Fede medesima, fondatovi dal Redentore divino, e nella quale per ciò stesso fu sempre mantenuta intera quella tradizione che è dagli Apostoli. E però non solamente agli antichi Eretici, mai ai più recenti protestanti (ne'cui dommi ci ha d'altra parte cotanta lite) fu comune avviso che si impugnasse l'autorità della Sedia Apostolica, la quale, nè in verun tempo nè con veruna arte od ingegno del mondo, poterono mai indurre a sopportare pur uno de' loro errori. Per la qual cosa anche gli odierni nemici di Dio e della società non lasciano sforzo alcuno da fare per ritrarre i popoli italiani dalla riverenza di Noi e della medesima santa Sede; pensandosi per certo poter loro così venir fatto una volta di contaminare la Italia medesima con l'empietà di loro dottrina e con la peste de' nuovi ordini.

E quanto a tal prava dottrina ed a tali ordini nuovi, a

tutti è già manifesto, essere principalissimo intendimento dei ricordati nemici lo insinuare nel minuto popolo quelle micidiali follie del *Comunismo* e del *Socialismo*, abusando i nomi di libertà e d' eguaglianza. Ed è chiaro oggimai che questi maestri, o di *Socialismo* o di *Comunismo* che si vogliano, comecchè operanti per vie e modi diversi, han tutti in fondo il comune proposito di spingere a continue sollevazioni gli artigiani, ed altri massimamente di più bassa condizione aggirati dalle loro falsità ed illusi da promesse di sorte più grassa, e di avvezzargli così un poco per volta a' più gravi delitti, per servirsene finalmente a combattere il regíme di qualsivoglia Autorità superiore, a spogliare, disertare o invadere prima le proprietà della Chiesa, e quelle poscia di qualunque altro si voglia, a violare insomma diritti umani e divini, in disfacimento del culto santo ed in sovvertimento di ogni ordine della civil Società. In così grave frangente d' Italia è pertanto debito vostro, o Venerabili Fratelli, tendere tutti i nervi della pastorale sollecitudine, acciocchè il popolo fedele conosca che sì fatte perverse leggi e sistemi, lasciandosi egli còrre a quel laccio, e' faran poi capo all' eterna del pari che alla temporale sua rovina.

Si ammoniscano per tanto i fedeli accomandati alla vostra cura, essere della natura stessa della umana società, che ciascuno abbia a ubbidire ad un'Autorità dirittamente ordinata in lei; nè potersi mutare un minimo che dei precetti del Signore che a tal proposito si leggono nelle Sacre Carte. Imperocchè sta scritto: « Siate per riguardo a Dio soggetti « a ogni uomo creato: tanto al Re, come sopra di tutti: « quanto ai Presidi spediti da lui per far vendetta de' mal- « fattori, e per onorare i buoni; perchè tale è la volontà di « Dio, che ben facendo chiudiate la bocca alla ignoranza de-

« gli uomini: come liberi, e non quasi tenendo la libertà per
« velame della malizia, ma come servi di Dio (16) ».

Ed ancora: « Ogni anima sia soggetta alle podestà su-
« periori: imperocchè non è podestà, se non da Dio, e quelle
« che sono, son da Dio ordinate. Per la qual cosa chi si op-
« pone alla Podestà, resiste alla ordinazione di Dio. E que'che
« resistono si comperano la dannazione (17) ».

Sappiano oltre a ciò esser proprio similmente della naturale e non certo mutabile sorte delle cose umane, che tra coloro altresì i quali non hanno delle più alte autorità, alri tuttavía prevalgono ad altri, o per le diverse doti del corpo e dell'animo, o per ricchezze, o per simili beni esteriori: nè potersi mai fare per nullo inulcamento di libertà e di eguaglianza, che sia lecito invadere gli altrui beni o diritti, od il violargli comecchessía. Anche per questo conto ci sono nelle Sacre Carte precetti chiari e largamente ripetuti, per i quali non che dall'occupare l'altrui, ma siamo strettamente vietati dal pure desiderarlo (18).

Ma i poveri e tutti gl'infelici si ricordino di abbondante quanto essi sieno tenuti alla Religione cattolica, in cui veglia incorrotta ed apertamente si predica la dottrina di Cristo, il quale dichiarò che avrebbe avuto come per fatti a sè i benefizj ne'poveri e negli infelici ed afflitti (19): e volle che a tutti fosse annunziato avanti quel singolar conto che egli nel dì del Giudizio sarà per tenere di esse opere di misericordia, o che sia ciò per dare il premio di vita eterna ai fedeli che le esercitarono, o per condannare al fuoco eterno coloro che le ebbero in dispetto (20).

Per il qnal precedente annunzio di Cristo, e per altri ancora severissimi avvertimenti di lui, gelosamente custoditi nella Chiesa cattolica (21), circa l'uso delle ricchezze ed i loro pericoli, avviene senza alcun fallo che i poveri e gli

afflitti vivano appresso le cattoliche genti in condizione di grandissima lunga più benigna che non appresso le altre quali esse si sieno. Ed eglino fruirebbero certamente nel nostro paese anche più larghi sussidj, quando per i freschi e troppo spessi sconvolgimenti non fossero stati disfatti o disertati molti Istituti, cui la pietà de' maggiori aveva ordinati al costoro sollievo. Del resto abbiano a mente i nostri poveri, che, secondo le parole di Cristo medesimo, essi non han cagione onde piangano la loro sorte; conciosiachè in quella lor povertà si trovino essi bell' e aperta la via alla salute, sol che per altro allegramente sopportino la loro miseria, e non sieno poveri solamente nel fatto, ma nello spirito ancora. Egli dice pertanto: « Beati i poveri di spirito, impe- « rocchè sarà loro il regno de' Cieli (22) ».

Sappia altresì tutto quanto il popolo fedele avere molto più spesso e più agramente abusato la lor potestà i Re delle genti pagane, e gli altri che fra esse avevano le redini della cosa pubblica; e conoscano quindi doversi contare fra le care grazie della Santissima Religione nostra se i Principi dei tempi cristiani, tremando *il durissimo giudizio che*, (secondo avverte la Religione,) *sarà fatto a coloro che han governo di altrui*, ed il supplizio sempiterno destinato ai peccatori, nel quale *i potenti saran potentemente tormentati* (23), usano freno più giusto e temperato ne' popoli soggetti.

Conoscano ultimamente i fedeli raccomandati alle nostre cure e vostre, consistere la vera e perfetta libertà ed eguaglianza degli uomini nella custodia della legge cristiana: perchè Dio onnipotente che fece *il piccolo e il grande*, ed a cui *son parimente a cura tutti quanti gli uomini* (24), non sarà *accettatore di veruna persona, nè temerà la grandezza di nessuno* (25), e pose il giorno *nel quale giudicherà il mondo in equità* (26), nel suo Unigenito Cristo Gesù *che è per*

venire nella gloria del Padre suo cogli Angeli suoi, ed allora renderà a ciascuno secondo le opere sue (27).

E dove questi fedeli, spregiando i paterni consigli dei loro Pastori, ed i precetti sopra ricordati della legge cristiana, dove si lascino côrre al laccio da' nominati ordinatori delle odierne macchine, ed amino di cospirare con esso loro ne' perversi sistemi del *Socialismo* e del *Comunismo*, sappiano e maturamente considerino, ch' e' tesaurizzano a sè medesimi appresso il divino Giudice un gran tesoro di vendetta nel giorno dell' ira; e che da sì fatta cospirazione non può uscire frattanto nulla del mondo che sia utilità temporale del popolo, ma solo accrescimento di miserie e di sventure.

Chè non è lecito agli uomini l' ordinare nuove società e comunioni le quali cozzino colla natural condizione delle cose umane; e per ciò non possono tali cospirazioni, dove si allargassero per l' Italia, aver altro successo, se non che, crollato e al tutto disfatto l'ordine presente delle pubbliche cose per via di mutue aggressioni di cittadini contro cittadini, per via di usurpazioni e di stragi, alcuni pochi alla fine, arricchiti delle spoglie di molti, si piglino la signoría tra la universale ruina.

Gran mezzo poi a campare il popolo fedele dalle insidie degli empj, ed a mantenerlo intero nella professione della Fede cattolica, non che provocarlo ad opere di verace virtù, è, come ben sapete, la vita e l' esempio di coloro che han dato sè stessi al divino ministero. Ma, oh dolore!, non mancarono, no, in Italia alcuni Ecclesiastici, sebben fossero pochi, i quali, disertati a' nemici della Chiesa, furon poi loro di grande ajuto ad ingannare i fedeli. Ma il loro cadere, o Venerabili Fratelli, vi fu nuovo sprone certamente a vegliare con istudio ogni giorno più sollecito alla disciplina del Clero

E quì desiderando guardare, quanto è debito nostro, nell'avvenire, non possiamo tenerci che da capo non raccomandiamo ciò che inculcammo nella prima nostra Enciclica a' Vescovi di tutta cristianità (28), che cioè non così tosto imponghiate le mani ad alcuno (29), ma usiate ogni possibile e maggior diligenza nella scelta dell' Ecclesiastica milizia.

E rispetto a quegli massimamente i quali desiderano esser fatti abili agli Ordini Sacri, fa di bisogno procacciarsi riscontri certi, e molto e lungamente investigare s' è sieno lodati di tal dottrina, gravità di costume e studio del culto divino, che dieno chiara cagione a sperare, che potranno, come lucerne ardenti nella casa del Signore, essere di edificazione e di spirituale utilità al vostro gregge con l' opera e con l' esempio.

E posciachè dai Monasteri ben amministrati si sparge grande splendore ed utilità nella Chiesa di Dio, ed il Clero regolare vi soccorre altresì dell' opera sua nel procurare la salute delle anime, commettiamo in Voi, o Venerabili Fratelli, l' accertare innanzi tratto a nome nostro le famiglie religiose di ciascuna Diocesi, che a Noi, lacrimosi delle particolari sciagure patite da molte di esse ne' recenti tempi di calamità, era tuttavía non piccola consolazione quella costanza nello zelare la virtù e la Religione, onde moltissimi Religiosi ad altrui si fecero specchio, comecchè non mancassero di quegli che, immemori della loro professione, con grande scandalo de' buoni e con nostro dolore e de' loro fratelli, turpissimamente prevaricarono: e poi l' esortare con le nostre parole, ove sia di mestiere, i Prelati delle medesime famiglie e i supremi Moderatori di esse, che, siccome è debito del loro ufficio, non perdonino a cura e iudustria veruna, acciocchè la disciplina regolare acquisti ogni giorno virtù novella e novello fiore ove si mantien salda, e dove

ha sentito alcun detrimento risorga del tutto e si ristori. Avvertano senza mai restare i detti Prelati, riprendano, sgridino i religiosi alunni di quelle famiglie, affinchè di proposito considerando con quali voti si legarono a Dio, quegli diligentemente si studino di adempiere, e custodiscano puramente le regole del loro Istituto; e, facendo scorgere nel loro corpo la mortificazione di Gesù, si astengono da tutte le cose che non si convengono con la lor vocazione, e premano in quelle opere che danno argomento dell' amor di Dio e del prossimo, e dello studio di perfetta virtù. Si guardino principalmente i sopradetti Moderatori degli Ordini, dall' accettare chicchessía negl' Istituti religiosi, se prima non ne hanno tritamente esaminata la vita, i costumi, e l' indole: e poi ammettano quegli solamente alla professione religiosa, i quali, fatto a dovere il noviziato, abbiano dato sì fatti segni di vera vocazione, che dirittamente si possa estimare, non per altra cagione abbracciar essi la vita religiosa, se non per vivere unicamente a Dio, e per potere procurare la salute propria e l'altrui, secondo il modo di ciascuno Istituto. A questo proposito poi si è per noi deliberato e fermato, che abbia vigore in tutto e per tutto ciò che fu ordinato e prescritto per il bene delle Famiglie religiose nei Decreti pubblicati il 25 gennajo dell' anno passato dalla nostra Congregazione sopra lo Stato de' Regolari, e sancíti dalla nostra apostolica autorità.

Dopo ciò, ritornando alla buona scelta del Clero secolare, vogliamo che le Fraternità vostre abbiano per supremamente raccomandata la istruzione e la educazione de'Cherici minori; dacchè a mala pena si possono avere atti Ministri della Chiesa altronde che d' infra coloro i quali sino dall' adolescenza e proprio dall' età prima sieno stati debitamente informati a que' medesimi sacri uffici. Fate dunque, o Vene-

rabili Fratelli, di mettere ogni industria ed ogni opera in questo, che gli allievi della sacra milizia sieno, per quanto la cosa il comporta, accolti ne' Seminarj ecclesiastici sino da' teneri anni; e quivi, siccome piante novelle che vengon su intorno al Tabernacolo del Signore, sieno cresciuti all'innocenza del vivere, alla Religione, alla modestia ed allo spirito ecclesiastico, e ad un'ora le lettere e le maggiori e minori discipline, massimamente le sacre, apprendano da scelti ssimi maestri, i quali, cioè, seguitino una dottrina scevra dal pericolo di qualunque errore.

Ma dacchè agevolmente non vi succederà il portare a compimento ne' Seminarj la erudizione di tutti quanti i Cherici minori, e non è dubbio altresì che debbono essere objetto della vostra pastoral sollecitudine gli altri giovanetti dell'ordine laicale, state ben desti, o Venerabili Fratelli, anche sopra ogni altra scuola pubblica e privata, e, quanto è da voi, argomentatevi con ogni forza ed industria di fare che l' intero ordine di quegli studj non si diparta dalla regola della dottrina cattolica, e che la gioventù la quale frequenta esse scuole, da abili maestri e specchiati di religione e di pietà informata alla verace virtù ed alle buone arti e discipline sia munita de'soccorsi opportuni a discernere le insidie tese loro dagli empj, e a fuggire i costoro perversi errori, affinchè possano in questo modo riuscire ad ornamento e utilità di sè stessi e della cristiana e civile repubblica.

In sì fatta materia poi riserberete a Voi stessi autorità e cura particolare ed assolutamente libera sopra i Professori delle sacre discipline, ed in tutte le altre cose che o sono di Religione, o la toccano comecchessía. Guardate bene che in tutto l'ordine delle scuole, ma in quelle specialmente che sono di Religione, si adoperino libri salvi da qualunque sospetto di errore. Ammonite i Curatori di anime che vi sieno

zelanti ajutatori in ciò che si appartiene alle scuole degli infanti e de'giovanetti di prima età, acciocchè quivi sieno posti maestri e maestre di provatissima onestà, ed acciocchè, nello insegnare a'fanciulli e alle fanciulle i primi principj della Fede cristiana, si usino libri approvati da questa Santa Sede. Nella qual cosa non possiam dubitare che i Parochi dien loro il buon esempio, e che, alle vostre sollecite istanze, si dieno sempre di miglior lena ad istruire i fanciulli ne'principj della Dottrina Cristiana, e ricordino appartenere tale istruzione alle più gravi incombenze del loro ufficio (30). Essi poi saranno da avvertire che, nelle loro istruzioni a' fanciulli ed al restante del minuto popolo, non lascino mai di tener dinanzi gli occhi il Catechismo Romano, pubblicato per Decreto del Concilio tridentino e per ordine del nostro Precessore d'immortale memoria S. Pio V, ed il quale spesso altri sommi Pontefici, ma singolarmente Clemente XIII volle che fosse di bel nuovo raccomandato a tutti i Pastori d' anime, si come *opportunissimo sussidio a rimuovere le frodi, ed a propagare e stabilire la vera e la sana dottrina* (31).

Nè certo vi ammirerete, o Venerabili Fratelli, se, scrivendo di tali cose, demmo corso alquanto largo alla penna, posciachè non si cela senza fallo alla vostra prudenza che, ne'presenti tempi di pericolo, ed a Voi ed a Noi stessi fa di mestiere il contendere e sopravvegliare, con ogni opera e industria e con gran fortezza di cuore, in tutte quelle cose che toccano le scuole o l' istruzione e l' educazione de' fanciulli e de' giovani di ambedue i sessi. Vedeste co'vostri propri occhi, come gli odierni nemici della Religione e della Società, proprio spirati dal Diavolo, voltano tutte le loro arti a corrompere sino dalla tenera età le menti ed i cuori giovanili: e per questa cagione medesima nulla lasciano da tentare e nulla perfin dall' osare, affine di sottrarre del tutto scuole ed Isti-

tuti d'ogni maniera ordinati per la educazione della gioventù, all'autorità della Chiesa ed alla vigilanza de'sacri Pastori.

Ma circa a questo ne conforta la ferma speranza, che tutti i Principi d' Italia, nostri carissimi figliuoli in Cristo, sieno per soccorrere con possente patrocinio alle vostre Paternità, affinchè possiate in tutte le sopradette cose satisfare più ampiamente all' ufficio vostro; nè dubitiamo ch' eglino medesimi non vogliano difendere la Chiesa e tutti i diritti di lei così spirituali come temporali: chè ciò è consentaneo alla Religione ed all' avita pietà onde con bello esempio si mostrano animati. Anco non è ascoso alla loro sapienza, che i principj di tutti que'mali da cui in sì gran maniera siamo afflitti, si vogliono recare ai danni apportati prima e poi alla Religione ed alla Chiesa cattolica, ma specialmente dal tempo de' Protestanti in qua. Ben veggono per la troppo spesso abbassata autorità de'sacri Vescovi, e per la vie più sempre crescente contumacia di molti nel violare salvamente precetti divini ed ecclesiastici, essere addivenuto che scemasse del pari la riverenza del popolo verso la potestà civile, e se ne aprisse agli odierni nemici della pubblica tranquillità via più facile da sommuovere sedizioni contro i Principi. Ben veggono altresì come dallo essersi non raramente occupati, arrappati e venduti in pubblico i beni temporali appartenenti alla Chiesa per legittimo diritto, ne è incontrato, che venendo meno fra il popolo la riverenza alle proprietà fatte sacre dallo esser destinate ad uso di Religione, molti ne porgessero più docili le orecchie agli audacissimi propagatori del novello *Socialismo* e *Comunismo*, i quali vanno vociferando che parimente le altre proprietà di ogni altro possono essere occupate e spartite, o volte in qualunque altro modo all'uso comune. Ben veggono in oltre essere a poco a poco ricaduti in capo alla civil potestà quegli impedimenti tutti quanti, che

già e già furono amminicolati con varie frodi per attraversare i Pastori della Chiesa sì ch' e' non potessero usar francamente la sacra loro autorità. Ben veggono finalmente null' altro rimedio potersi trovare più pronto e di più virtù alle calamità che ci premono, se non che rifiorisca per tutta Italia lo splendore della Religione e della Chiesa cattolica, in cui non è dubbio che alle diverse condizioni e indigenze degli uomini sono apparecchiati efficacissimi soccorsi.

E certo (prestami tu le parole, o Agostino) certo « la « Chiesa cattolica non pure lo stesso Dio, ma altresì la dile« zione e la carità del prossimo abbraccia per forma, che di « tutte le infermità, onde per i peccati si ammalano le ani« me, di tutte appresso di lei trovasi ampia medicina. Ella « esercita ed ammaestra fanciullescamente i fanciulli, forte« mente i giovani, i vecchi riposatamente, secondo che l'età « di ciascuno, non del corpo solamente ma anche dell' ani« ma, addimanda. Ella, non per isfogo di carnale appetito, « ma per generare figliuoli e per buona compagnia di mas« serizia, sottopose le donne a' mariti loro per via di fedele « e di casta obbedienza; e prepose alle mogli i mariti non « perchè il sesso più debole fosse lor giuoco, ma con legge « di sincero amore. Ella fa soggetti i figliuoli a' padri per « una cotal libera servitù, dà a' padri balía su' figliuoli con « pietoso dominio. Ella unisce i fratelli col vincolo della Re« ligione, più stretto e più forte che quello del sangue; e « rafforza per vicendevole carità qualsivoglia affinità di casata « e strettezza di parentela, senza allentare i legami di na« tura e di affetto. Ella insegna a' servi l'essere affezionati « a' padroni non tanto per necessità di lor sorte, quanto per « diletto di loro ufficio; e fa i padroni benigni co' servi, per « la considerazione di Dio comune Signore, e gli fa più volti « al consigliare che al volere per forza. Essa i cittadini

« a' cittadini, le nazioni alle nazioni, gli uomini tutti insom-
« ma, per la ricordanza de' primi parenti, congiunge non
« pure in società, ma in una certa cotal fraternità. Ammae-
« stra i Re del provvedere alla utilità de' popoli, ammonisce
« i popoli a far buona sudditanza co' Re. Insegna con ogni
« diligenza a chi sia dovuto onore, a chi affetto, a chi ri-
« verenza, a chi timore, a chi consolazione, a chi am-
« monizione, a chi esortazioni, a chi gastigo, a chi ram-
« pogne, a chi supplizio; e dimostra come non a ciascuno
« si debba ogni cosa, carità a tutti, ingiuria a nessuno » (32).

È dunque ufficio nostro e vostro, o Venerabili Fratelli, che non perdonando a verun travaglio, non ispaventati da ostacol veruno, propugniamo fra' popoli d' Italia, con tutto il vigore delle pastoral sollecitudine, il culto della Religione cattolica; e non solo ci opponghiamo con sicura fronte a' conati degli empj che si argomentano di strappare la stessa Italia dal seno della Chiesa, ma ci sforziamo altresì di ricondurre a via di salute que' degeneri figli d' Italia che già si lasciarono sedurre alle costoro arti.

Ma come ogni dato ottimo ed ogni dono perfetto piove di lassù, così moviamo con fiducia, o Venerabili Fratelli, al Trono di grazia, e non restiamo giammai di pregare e scongiurare supplichevoli con pubbliche e private orazioni il Padre celeste de' lumi e delle misericordie, affinchè per i meriti del suo Unigenito Figliuolo Gesù Cristo Signor nostro, voltando la faccia da' nostri peccati, rischiari graziosamente i cuori e le menti di tutti colla virtù di sua grazia, e tirando a sè le volontà ancor più ritrose, amplifichi la Santa Chiesa di novelle vittorie e trionfi, acciocchè per tutta Italia, ed anzi per tutto l' universo, cresca di numero parimente e di meriti il popolo che a lui serve. Invochiamo ancora la Santissima Madre di Dio Immacolata Vergine Maria, la quale con

efficacissimo patrocinio appo Dio quel che domanda ottiene, nè può mai domandare in vano; ed insieme con lei Pietro Principe degli Apostoli, e Paolo suo compagno di Apostolato, e tutti i Santi del Cielo, affinchè il Signore clementissimo, mediante le loro preci, declini i flagelli dell' ira sua da' popoli fedeli; ed a quanti si contano di cristiana professione, a tanti conceda benignamente per sua grazia che gettino via da sè quelle cose che sono avverse a questo nome, e vadano stretti dietro a quelle che si convengono di seguitare.

Abbiatevi in fine, o Venerabili Fratelli, per testimonianza di quanto strettamente siamo pensosi di voi, l' Apostolica Benedizione, la quale col più vivo affetto del cuore, a Voi, ai Cherici, ed a' Laici raccomandati alle cure vostre carissimamente compartiamo.

Dato in Napoli nel Suburbano di Portici il dì VIII di Decembre dell' Anno MDCCCXLIX, quarto del nostro Pontificato.

Pio Papa IX.

NOTE

(1) Matteo XVI, 26.
(2) S. Leone Magno, Lettera a Rustico Narbonese.
(3) Sess. V. Cap. 2. — Sess. XXIV. Cap. 4 et 7 de Ref.

(4) Questo domma ricevuto da Cristo, e dai Padri e Concilii inculcato, si contiene anche nelle formole di professione di Fede, sì in quella che usano i Latini, sì in quella che i Greci e gli orientali Cattolici.

(5) Sess. XIII. del Concil. di Trento — Decr. del Sacr. della SS. Eucarist. Cap. 2.

(6) Matteo XVIII. 7.

(7) Oltre gli altri Decreti precedenti, c' è sopra questo argomento una Enciclica di Gregorio XVI, del 6 Maggio 1844, che comincia — *Inter praecipuas machinationes* — la cui sanzione Noi pure inculcammo nella Enciclica del 9 Novembre 1846.

(8) Vedi Reg. 4 tra quelle scritte da' Padri scelti nel Concilio di Trento, e approvate da Pio IV nella Cost. *Dominicii grecis* del 24 Marzo 1564, e l'aggiunta fattavi dalla sacra Congreg. dell'Indice, per autorità di Benedetto XIV, il 17 Giugno 1757 (che suol premettersi all'Indice de' libri proibiti).

(9) V. Il Concilio di Trento Sess. IV nel Decret. *De editione et usu sacrorum Librorum.*

(10) Dagli Atti del Concilio d' Efeso Az. III, e da S. Pietro Crisologo, Lettera ad Eutichio.

(11) Leone Magno. Sermone nell' Anniversario dell' Assunzione.

(12) V. Matteo XVI. 18.
(13) Quivi stesso. V. 19.
(14) Luca XXII. 31. 32.

(15) Dal Concilio Ecumenico di Firenze nella Definizione, o sia Decreto dell' Unione.
(16) S. Petr. Epist: I. Cap. 2. 13. seg.
(17) S. Paol. Epist. ad Romanos XIII. 1. seg.
(18) Esodo XX. 15. 17. — Deuter. V. 19. 21.
(19) Matt. XVIII. 10. 15.
(20) Matteo. XXV. 34. seg.
(21) Matteo XIX. 23. seg. — Luca VI. 4. XVIII. 22. seg. — Epist. di S. Jacopo V. 1. seg.
(22) Matteo V. 3.
(23) Sapienza VI. 6. 7.
(24) Sapienza VI. 8.
(25) Ibid.
(26) Atti XVII. 31.
(27) Matteo XVI. 27.
(28) 9 Novembre 1846.
(29) I. a Timoteo V. 22.
(30) Concil. di Trento, Sess. XXIV. cap. 4. Benedet. XIV. Cost. *Etri minime* 7 Febbr. 1742.
(31) Nella Lettera Enciclica a tutti i Vescovi data il 14 Giugno 1761.
(32) S. Agost. de' Costumi della Chiesa cattolica Lib. I.

N. B. I luoghi della Divina scrittura gli abbiamo riportati secondo la versione di Monsig. Martini.